

si disperse. Così andò a terminare il quarto esercito francese venuto in Italia dal principio del regno di Francesco I.

Alla sconfitta di Napoli tenne dietro la perdita di Genova. Andrea Doria, inseguendo le galere francesi che da Napoli colà s'indirizzavano, le raggiunse, le prese o mise in fuga, poi entrando nel porto, sbarcò le sue genti fra le grida *s. Giorgio e libertà*. Tutta la città fu in insurrezione, Teodoro Trivulzio, governatore per la Francia, si ritirò in castello e Doria, entrato in palazzo e preso possesso del governo senza spargimento di sangue, senza violenza o lesione d'alcuno, dichiarò non esser egli venuto per far male alla città, nè per proprio vantaggio, o di alcun principe forestiero, bensì per la libertà de' suoi concittadini, in mano de' quali la voleva mettere e lasciare. Tutti quelli che erano fuori, rientrarono: e il giorno 13 settembre fu fatto consiglio di rimettere Genova in totale libertà e neutralità, sotto l'indirizzo e il governo dei cittadini, dodici dei quali furono eletti ad ordinare il nuovo reggimento. Laonde regnava nella città un mirabile accordo, un concorso spontaneo e generoso nell'offerire danaro alla patria per levar truppe e mettersi in buono stato di difesa, ma era ben chiaro che tutto facevasi secondo il volere e a piacimento del Doria (1).

Combattevasi intanto anche in Lombardia, ove i Veneziani e il francese Saint Pol riprendevano Pavia. Cominciato l'assalto alle 19 ore in circa per una parte delle genti italiane e scaramucciato per circa due ore e da due bande sforzandosi di superare i bastioni, malamente ciò riusciva perchè ben forti erano e ben difesi da' nemici. Intanto si battevano furiosamente i Francesi, fulminava l'artiglieria veneziana, il capitano generale duca d'Urbino e al suo fianco il conte di Cajazzo, benchè fresco di malattia, animavano

(1) Sanuto XLIII, 399 e XLIX, 157.